

dritto & rovescio

Il corpo docente si rinnova: sempre di meno e con meno soldi

AURELIO MAGISTÀ

L'esempio della medaglia, con il dritto e il rovescio, un lato buono e uno cattivo che fanno parte della stessa realtà, è la più adatta per descrivere l'università. Molte situazioni si prestano a letture doppie. Iniziative buone in teoria vengono snaturate e piegate a interessi discutibili. Notizie buone all'apparenza si rivelano poi cattive o pessime. Parliamo per esempio del corpo docente. Secondo una valutazione della Conferenza dei rettori, tra quest'anno e il 2013 andranno in pensione 8 mila tra ricercatori e professori associati o ordinari. Una buona notizia: finalmente l'università si rinnova, finalmente giungel'occasione per intervenire su un corpo docente sclerotizzato, non solo metaforicamente. Secondo i dati dell'ultimo rapporto del Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario, organismo istituzionale del ministero dell'Università, i professori under 35 sono solo il 4,5 per cento del corpo docente. Un corpo docente che nel 2008 ha perduto 1.100 professori di ruolo, mentre ha visto aumentare i ricercatori di 900 unità.

Se si tiene conto che nel frattempo sono aumentati i docenti con più di 60 anni e, addirittura, quelli con più di 65 anni sono ben 6.999, la previsione della Crui sui pensionamenti sembrerebbe una buona notizia. Purtroppo non è così. A cambiare tutto c'è l'articolo 66 della legge 133 del 2008, che in sostanza blocca il turn-over. Per ogni dieci persone che vanno in pensione, le università potranno assumere solo due. Quindi, per 8 mila che se ne andranno, ne entreranno solo 1.600. Certo, una parziale deroga prevede che le università virtuose, quelle che spendono "solo" il 90 per cento dei finanziamenti per il personale, potranno aumentare il rapporto pensionati nuovi assunti a 2/1, ma in ogni caso i nuovi potranno essere professori ordinari solo al 10 per cento. In sintesi: nei prossimi anni peggiorerà il rapporto docenti/studenti, un imponente indicatore di qualità, e ci sarà una dequalificazione degli insegnanti. Che, tra ricercatori, assegnisti e professori a contratto con trattamento economico al limite o sotto la soglia della sussistenza, dovranno preoccuparsi, più che della didattica, di sbarcare il lunario.

lo scenario Da qualche anno la rotta si è invertita e i ragazzi riscoprono la passione per queste materie

Il futuro al passo con la scienza

ILENIA CARLESIMO

È alla fine degli anni Ottanta, quando le immatricolazioni alle facoltà di scienze di base iniziano a far registrare numeri negativi, che inizia la disaffezione degli studenti verso le discipline scientifiche. Nel periodo tra il 1989 e il 2000 le iscrizioni ai corsi di laurea di matematica, fisica e chimica subiscono infatti una flessione media del 50 per cento nonostante i laureati in queste materie siano richiesti dal mercato del lavoro e guadagnino, secondo i dati AlmaLaurea, di più rispetto ai colleghi umanisti.

Eppure l'Italia e le sue aziende hanno bisogno di giovani con una forte cultura scientifica. Potrebbe sembrare paradossale, soprattutto in un momento di crisi economica, ma in Liguria, per esempio, c'è carenza di laureati in queste materie, in particolare di ingegneri specializzati. Mentre negli scorsi anni le industrie del lombardo-veneto sono state costrette a reclutare chimici dalla Slovenia perché in Italia le università ne sfornano pochi. Lo stesso allarme lanciato più volte anche da Confindustria, che ha sottolineato la mancanza di figure professionali che per questo vanno importate dall'estero. Visto il crollo, sembrava una strada a senso unico. Invece, a un certo punto, la rotta si è invertita. Non tanto e non solo perché i giovani hanno riscoperto la passione per le scienze e capito che sul piano professionale questi studi premiano, ma soprattutto perché il mondo accademico si è deciso a correre ai ripari. Per invertire la tendenza negativa, Miur, Confindustria e Conferenza nazionale dei presidi di scienze hanno promosso il progetto "Lauree scientifiche". Così, in alcuni atenei, tra azzeramento della tasse e libri di testo gratuiti si è finito per parlare di università discount. I risultati, almeno per ora, sono positivi, tanto che nell'ultimo periodo il calo di iscrizioni sembra essersi attenuato. Molto però dipende dall'indirizzo in questione. Le facoltà di Scienze, infatti, hanno un'offerta così variegata che a volte propongono corsi di laurea molto diversi tra loro; in alcuni casi addirittura un solo corso. Motivo per cui, come conferma Roberto Ciampicagli, direttore del Censis Servizi, «si è resa necessaria una valutazione in due blocchi di queste fa-

coltà». I presidi di Scienze, dal loro canto, continuano invece a chiedere, proprio perché si tratta di saperi molto diversi, una valutazione non per facoltà ma per corso di laurea, cosa per ora impossibile a causa della mancanza di dati.

Ma l'area tecnico-scientifica comprende anche la facoltà di Design - non valutata dal Censis perché presente in pochi atenei ma molto in voga tra gli studenti - e quelle di Agraria, Architettura e Ingegneria, che registrano numeri abbastanza positivi. Guardando il totale delle immatricolazioni - nell'a.a. 2007-2008 si sono iscritti per la prima volta all'università circa 307 mila giovani - le facoltà di Ingegneria contano 35.031 matricole, quota sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, mentre Architettura, se si scorporano i dati degli ultimi otto anni, segna un aumento del 23 per cento circa. In crescita anche Agraria, uno degli indirizzi più eclettici e sicuri quanto a sbocchi lavorativi. La facoltà di Reggio Emilia, prima nella classifica Censis, ha vi-

Le aziende hanno bisogno di giovani con forte cultura scientifica. Soprattutto di ingegneri specializzati

sto addirittura raddoppiarsi il numero di iscritti; conferma che gli studenti si orientano molto di più verso le piccole realtà e verso gli atenei che hanno uno stretto rapporto con le imprese; elemento che, insieme alla qualità dei servizi e all'internazionalità, ha permesso alla facoltà di Ingegneria di Trento di classificarsi al primo posto tra le "colleghe".

Ribaltando la prospettiva, e guardando la realtà con gli occhi delle aziende - che continuano a preferire i dottori preriforma e ad assegnare al titolo triennale un peso secondario - emerge un quadro variegato, con alcuni studenti che trovano lavoro appena dopo la laurea, altri che sono inseriti in una lista d'attesa tutto sommato accettabile e ottengono una posizione stabile, come capita agli ingegneri, e altri ancora che, titolo in tasca, trascorrono anni alla ricerca di un impiego (vedi i laureati del gruppo geo-biologico).

1. LE FACOLTÀ TECNICO-SCIENTIFICHE

Da Agraria a Ingegneria, da Architettura a Scienze matematiche, fisiche e naturali: luci e ombre dei corsi che sfornano laureati tra i più ricercati in Italia

PER SAPERNE DI PIÙ
www.guidauniversita.repubblica.it
www.censis.it
www.almalaura.it



ALGERO (SASSARI), ARCHITETTURA



PADOVA, SCIENZE



TRENTO, INGEGNERIA



Ascuola di design

Sono di tendenza ma il Censis non le valuta perché fanno parte di un raggruppamento con meno di cinque facoltà. Quelle di Design - istituite nel 1993 dal ministero dell'Università e della ricerca - pur essendo facoltà giovani vengono scelte ogni anno da un grande numero di studenti. Tuttavia, non sempre le strutture universitarie riescono ad accogliere le tante richieste di immatricolazione (si parla del 60 per cento di domanda in eccesso) degli aspiranti designer, che allora si riversano nei vari istituti privati. Attualmente sono 19 le sedi con un'offerta didattica nel campo del design: 21 corsi di laurea al nord, 10 al centro e 7 tra sud e isole. Le figure professionali formate variano in base al titolo acquisito: la laurea di primo livello prepara tecnici del progetto, mentre la magistrale forma progettisti dell'innovazione e designer. Quattro gli ambiti di studio dell'offerta formativa: design del prodotto, degli interni, della comunicazione e della moda.

LA GRANDE GUIDA 2009-2010 IN EDICOLA

Per il decimo anno consecutivo Repubblica e il Censis analizzano lo stato del mondo accademico con la Grande Guida Università. Un volume di oltre 600 pagine con l'offerta formativa, completa e aggiornata dopo i tagli ministeriali, di tutte le università, statali e private, valutate dal Censis. In più, vari testi di approfondimento, un focus per i fuoriseda, i corsi delle università telematiche e gli istituti che offrono un'alternativa alla laurea. In edicola da martedì 30 giugno a 9,90 euro
www.guidauniversita.repubblica.it

il Censis

Le regole imperfette della valutazione

ROBERTO CIAMPICAGLI*

Ogni modello di valutazione è imperfetto, ogni modello di valutazione è criticabile, ma questo non significa che sia sbagliato impegnare risorse per offrire ai diversi destinatari uno strumento di orientamento per comprendere l'evoluzione dei fenomeni e scegliere. Questa consapevolezza non è mai venuta meno in questi dieci anni di lavoro. Ci siamo dati poche essenziali regole: essere terzi rispetto al sistema; essere trasparenti nelle procedure quando esponiamo in forma analitica la costruzione degli indicatori, le fonti, i modelli di calcolo; essere sempre disponibili al confronto e al miglioramento dello strumento e questo è dimostrato dalle collaborazioni avviate da anni con alcune conferenze dei presidi. Infine, essere flessibili nell'architettura del modello di valutazione: flessibilità necessaria per "tener dietro" a tutte le innovazioni alle quali il sistema universitario è andato incontro e che forse meritano di essere riassunte.

Da un ordinamento strutturato in corsi di laurea "a ciclo unico" di 4 o 5 anni si è passati a corsi di laurea organizzati nel 3+2, con una strutturazione per crediti molto più articolata e densa di prove (in alcune facoltà si devono superare oltre 40 esami). Da un'articolazione del corpo docente stabilizzata secondo le classificazioni ordinarie, associate e ricercatori si è pervenuti a un modello nel quale i professori a contratto hanno finito per assumere uno straordinario peso didattico (nel 2008 il rapporto era di 79 docenti a contratto per 100 di ruolo mentre nel '98 tale rapporto era di 33 a contratto per 100 di ruolo).

A una struttura di domanda rappresentata da "giovani studenti" si è sovrapposta una seconda "genia" di studenti fuori corso che rientrano nell'alveo dell'università attraverso il riconoscimento degli esami sostenuti anche molti anni prima e una terza rappresentata da soggetti inseriti nel mondo del lavoro che vedevano riconosciuti i propri crediti professionali con impatti di forte perturbazione sulla qualità dei dati e degli indicatori (migliaia di nuovi laureati in corso con una carriera universitaria di un semestre o un solo anno). La corsa ad allargare l'offerta di nuovi corsi e nuove facoltà ha modificato i raggruppamenti osservati sia nella numerosità sia nella reale confrontabilità delle entità osservate (facoltà di lettere con soli corsi di psicologia, facoltà di scienze prive di offerta tradizionale quale corsi di laurea in matematica, fisica, scienze naturali, biologia).

Alla fine degli anni '90 considerai di grande interesse le due linee di lavoro che il ministero annunciava: la creazione di un'agenzia di valutazione sul modello inglese e tedesco e la carta elettronica degli studenti con cui seguire il loro percorso formativo e professionale. Sono trascorsi circa 10 anni né dell'una né dell'altra si ha notizia... con buona pace del sistema universitario.

* Direttore Censis Servizi



AGRARIA

- 1. MODENA E REGGIO E.
- 2. PARMA
- 3. PERUGIA

Quando l'eccellenza sta nel piccolo

La facoltà di Agraria dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia ha guadagnato il primo posto nella classifica elaborata ogni anno dal Censis. Secondo il preside Domenico Pietro Lo Fiego il successo è da attribuire a diversi fattori: «La nostra facoltà ha raddoppiato il numero degli studenti iscritti; inoltre le piccole dimensioni dell'ateneo permettono di instaurare un rapporto diretto con gli studenti che vengono seguiti durante tutto l'iter formativo. Da sottolineare, poi, l'aggiornamento continuo del sito web di facoltà e il radicamento sul territorio attraverso rapporti stretti con le scuole e le istituzioni». Fondamentale, inoltre, la presenza di strutture per l'attività di ricerca integrata all'attività didattica.
(maria elisabetta filod'oro)

ARCHITETTURA

- 1. SASSARI
- 2. FERRARA
- 3. TRIESTE

Nuove tecnologie e internazionalità

«Lo slogan è imparare facendo». Così Giovanni Maciocco, preside della facoltà di Architettura dell'Università degli studi di Sassari, con sede ad Alghero, spiega le ragioni del primo posto ottenuto all'interno della classifica stilata dal Censis. «I nostri studenti iniziano da subito a progettare anche grazie all'aiuto dei cosiddetti tutor che li guidano durante tutto l'iter; inoltre, la forte apertura internazionale viene attuata sia attraverso scambi Erasmus che tramite un'offerta formativa che riconosce titoli congiunti con paesi stranieri». La facoltà incentiva, infine, l'utilizzo di nuove tecnologie che stimolano la creazione di un ambiente di apprendimento ricco ed eterogeneo attraverso un appropriato utilizzo della rete.
(m. e. f.)

INGEGNERIA

- 1. TRENTO
- 2. PAVIA
- 3. GENOVA E MILANO

Ricerca, doppi titoli e servizi agli studenti

Marco Tubino, preside di Ingegneria all'Università di Trento, spiega così quali sono i punti di forza che hanno permesso alla sua facoltà di posizionarsi al primo posto della classifica Censis tra tutte le facoltà di ingegneria italiane. «Sono tre fondamentalmente gli aspetti da considerare: il rapporto tra la didattica e la ricerca scientifica, i rapporti internazionali e la qualità dei servizi. I finanziamenti dal mondo dell'industria e da progetti europei hanno permesso di sviluppare la ricerca; i legami storici con il nord Europa e con le istituzioni straniere permettono agli studenti di conseguire doppi titoli di studio e infine l'accesso ai laboratori e alle aule informatiche completano e arricchiscono l'offerta formativa».
(giulia pelosi)

SCIENZE 1

- 1. PADOVA
- 2. PAVIA
- 3. MILANO 2 BICOCCA

È il laboratorio il punto di forza

Nelle classifiche Censis, la facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali di Padova primeggia ormai da diversi anni tra le "Mega università" italiane (con oltre 40 mila iscritti). Il preside Eugenio Calimani ci spiega perché: «Innanzitutto vi è un buon rapporto diretto in aula tra i docenti e gli studenti; in secondo luogo abbiamo sempre dato importanza alla didattica di laboratorio poiché non basta spiegare la disciplina, vi è necessità di fare esperimenti». Per la tesi magistrale, infatti, lo studente viene inserito per sei mesi in un gruppo di ricerca con lo scopo sia di gratificarlo, integrandolo in un team, sia di farlo affacciare al mondo del lavoro, dal momento che la ricerca rappresenta uno dei principali sbocchi occupazionali.
(g. p.)

SCIENZE 2

- 1. VERONA
- 2. TRENTO
- 3. ROMA TRE

Sinergie vincenti tra aula e lavoro

Nella categoria "Grandi università" (da 20 mila a 40 mila iscritti), la facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali dell'Università degli Studi di Verona si posiziona al primo posto della classifica Censis. «La sinergia tra l'offerta formativa, la ricerca e il mondo del lavoro è il principale fattore che ci ha portato a questo risultato». Così il preside Roberto Giacobazzi spiega i punti di forza della facoltà. «Dopo il biennio gli studenti entrano subito in contatto con veri e propri laboratori di ricerca. Questo anche grazie alla collaborazione e al feedback tra mondo industriale e università, che comporta finanziamenti necessari per i progetti di ricerca e aiuta gli studenti a inserirsi nel mondo lavorativo».
(g. p.)

la curiosità Dall'alleanza è nata Aquis, l'associazione per la qualità

Così gli atenei virtuosi si uniscono a caccia di finanziamenti

VALENTINA BERNABE

Produttività e meritocrazia: sono queste le parole chiave con cui è nata Aquis, l'associazione per la qualità delle università italiane statali, una sorta di alleanza stretta tra alcuni atenei italiani che hanno sentito l'esigenza di tutelare il sistema universitario del Paese.

L'obiettivo è quello di unire le università che operano allo stesso modo, perseguendo cioè gli stessi principi di alto rendimento e virtuosità: così si ottiene il merito e in base a questo si chiedono i soldi alle istituzioni. La sfida dichiarata di Aquis è infatti quella di far migliorare in generale le performance dell'università italiana, rendendola più competitiva a li-

vello internazionale, agendo con richieste strategiche che arrivino dritte sulla scrivania di chi comanda. Aquis chiede più risorse per la formazione universitaria e una loro distribuzione secondo criteri meritocratici: la richiesta viene fatta a colpi di appelli ai governi.

L'ultimo, rivolto al ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, è dello scorso febbraio: si denuncia un'assunzione di sotto-finanziamento in cui vivono alcune università, per le quali "non è stata applicata negli scorsi anni la dinamica per il raggiungimento del riequilibrio secondo quanto previsto dal modello del Comitato Nazionale per la Valutazione del sistema universitario per la assegnazione del finanziamento statale agli atenei", come si legge nella lettera aperta al ministro.

LE USCITE Le pagine dedicate alle università italiane tornano nei prossimi giorni (il primo speciale è uscito il 17 giugno). Gli appuntamenti: mercoledì 24 giugno le facoltà dell'area socio-umanistica, sabato 27 quelle dell'area medico-sanitaria e il 1° luglio il podio degli atenei

Una presa di posizione concreta quella di Aquis, che è stata chiara sin dall'inizio, da quando è stata creata nel 2008 per iniziativa di un gruppo di rettori di alcuni atenei: Politecnica delle Marche, Bologna, Calabria, Ferrara, Milano-Bicocca, Politecnico di Milano, Modena e Reggio Emilia, Padova, Roma Tor Vergata, Politecnico di Torino, Trento, Verona. Subito dopo sono entrati tra gli atenei promotori anche l'università di Chieti e Pescara e l'università del Salento.

È invece uscito dal gruppo fondatore l'ateneo di Ferrara, che però continua a far parte di Aquis come università aderente poiché ha i requisiti per farlo. I parametri di accesso all'associazione sono: produttività superiore alla media e un indicatore tra questi tre: spesa di personale contenuta, fama internazionale (con la presenza in una classifica di riviste specializzate internazionali), numero minimo di 15 mila studenti iscritti. Possiedono i requisiti anche le università di Milano, Perugia, Salerno, Torino e Roma Tre. L'augurio è che si aggregino presto gli atenei rimasti fuori perché Aquis non è un club chiuso anche se è stato accusato da più parti di esserlo. Ben vengano invece nuovi soci. Significherebbe che il sistema universitario italiano è stato definitivamente risanato.